

Il recordman di generosità: «Donare, atto meraviglioso»



Da sinistra: Leonardo Fascia, presidente Avis Provinciale; Agostino Rossi, direttore del Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale Ausl Piacenza; il donatore Andrea Freschi (nella foto a destra in primo piano); Laura Bocciarelli, vice presidente di Avis Emilia-Romagna; Maruska Fusini, segretaria Avis Provinciale Piacenza; Giovanni Villa, presidente Avis Comunale Piacenza.



ne del sangue, penso che la causa vada individuata nel timore dell'ago. Ma i vantaggi della donazione sono parecchi, per esempio la possibilità di mantenere sotto controllo periodicamente la propria salute. Una volta all'anno, sul portale del donatore via internet, abbiamo a disposizione i referti dei nostri esami del sangue. E poi, concretamente, si dà una parte di se stessi al prossimo, a chi ne ha bisogno».

Come si supera la fobia dell'ago?

«Bisogna accorgersi dell'infondatezza di questo timore semplicemente provando a donare il sangue in prima persona». Insomma, per ora lei ha vissuto trentatré anni tra casa e sala donatori. Quali ricordi emergono se pensa ad Avis?

«In passato, noi "avisini" ci recavamo nel centro trasfusionale collocato sempre in via Taverna ma in locali differenti. Dopo il prelievo, le infermiere ci preparavano delle bevande calde e le servivano all'interno di grosse teiere. Si respirava un clima casalingo. Anche oggi il personale è indubbiamente eccellente. Possiamo usufruire di un punto ristoro, visto il lieve senso di spossatezza successivo alla donazione. Inoltre, l'Avis è un campo d'integrazione».

In che senso?

«Sempre più spesso, mi capita di leggere cognomi di "avisini" stranieri. È davvero un bel segnale».

Quale significato assume il premio del distintivo in oro con diamante che le ha conferito Avis?

«Sinceramente, sono stato avvisato con una lettera e non pensavo di destare questo scalpore. Ovviamente, mi fa piacere. È un riconoscimento per la mia costanza. Finché la salute me lo permette, voglio continuare a donare il sangue».

Ha già in programma un prossimo appuntamento con l'ago?

«Sì, a novembre compirò la mia centoventicinquesima donazione».

L'OPERAIO DI UN'AZIENDA AUTOMOBILISTICA È STATO PREMIATO AL CORPUS DOMINI CON UN DISTINTIVO IN ORO CON DIAMANTE

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Donare il sangue è un gesto gratuito, anonimo e profondamente generoso, che in pochi minuti può contribuire a salvare una vita umana. Eppure «non è abbastanza diffuso, perché i donatori non sono mai troppi». Ne è certo il piacentino Andrea Freschi, classe 1959, operaio in un'azienda automobilistica «da sempre» e soprattutto recordman di Avis con 120 donazioni totali nella sua vita. Domenica scorsa, la sua scelta di civiltà è stata ornata dal distintivo in oro con diamante. Infatti, nella cornice del salone della parrocchia Corpus Domini, Freschi è stato premiato dai vertici dell'associazione in occasione della "Giornata del donatore 2018". A Piacenza, il numero di donatori e donatrici è elevato: nel 2017 sono state effettuate 4.622 donazioni tra sangue inte-

ro, plasma e piastrine, registrando un aumento del quattro per cento rispetto all'anno precedente.

Come ha cominciato a donare il sangue?

«È successo per la prima volta nel lontano 1983, precisamente il 15 ottobre, su consiglio di un mio collega di lavoro. "Prova, vai a donare", mi disse. Senza titubare neanche per un attimo, ho accettato l'input».

In che modo si prepara prima di una donazione?

«Personalmente, mangio qualcosa di leggerissimo a colazione. Occorre evitare i grassi, i formaggi e il latte. Bevo un caffè d'orzo o il tè caldo con le fette biscottate, così da non recarmi nel centro trasfusionale di via Taverna a stomaco vuoto. Dal punto di vista psicologico, sono assolutamente tranquillo. In linea teorica, è possibile donare il sangue ogni tre mesi e il plasma

ogni due mesi. All'età di cinquantanove anni, anche se mi sento in perfetta salute, ho deciso di alternare le due opzioni. La donazione del plasma infatti mi affatica meno e mi permette di riacquistare le energie più velocemente».

È riuscito a convincere a sua volta amici o parenti?

«Sì, ho condotto sulla via di Avis alcuni colleghi. Uno dei miei figli invece è terrorizzato dall'ago, perciò non vuole provare. Al di là degli spot pubblicitari in televisione, credo che il passaparola sia essenziale, così come affiggere i manifesti di Avis nelle aziende, nei supermercati, nelle mense e negli altri luoghi frequentati da molta gente».

Quel fattore allontana alcune persone da questa buona abitudine, secondo lei?

«Nella maggior parte dei casi di rifiuto o disinteresse per la donazio-